

# Vladimir Kartashov

## *Spellbound*

Testo a cura di Domenico de Chirico

Figlio della convulsa e ultramoderna era digitale, il giovanissimo artista russo Vladimir Kartashov (Novosibirsk, 1997), noto per il suo approccio sagace ed estroso all'arte contemporanea, frapponendosi tra la costellazione dilemmatica tipica della società odierna, l'eterogeneità ibrida della cultura contemporanea e la chimerica questione dei beni relazionali, esplora temi legati alla millenaria e sempre più complessa condizione umana. Combinando magistralmente una vivida sensibilità estetica con realismo, surrealismo, realismo magico, simbolismo, esistenzialismo e profonde riflessioni tematiche di matrice spirituale, Kartashov cerca dapprima di comprendere per poi plasmare la complessità delle emozioni più profonde e delle esperienze umane più dissimili senza, tuttavia, lasciare mai da parte la nevralgica questione del sé.

Vladimir Kartashov utilizza una varietà di tecniche e materiali, spaziando dai media tradizionali come la pittura e il disegno a quelli più innovativi come le installazioni e i media digitali, così da originare sperimentazioni sempre più nuove e sorprendenti volte a creare effetti visivi e concettuali unici. A corroborare tale ricerca espressiva vi sono straordinarie composizioni, oscillanti tra il tangibile e l'immaginario, saviamente bilanciate e argutamente pensate che riflettono una certa attenzione ai dettagli e all'armonia visiva complessiva.

Kartashov utilizza una tavolozza cromatica opulenta e vibrante che gli consente di generare contrasti audaci mediante l'accostamento di tonalità particolarmente fulgide. Nella sua pratica, il colore, utilizzato in modo espressivo per rilevare temi e simboli, è inconfutabilmente uno degli strumenti essenziali per creare le risultanti atmosfere ammalianti e suscitare obliose emozioni. Spingendosi al di là dei propri confini, la sua pittura vivace e materica - applicata finanche in strati spessi così da aggiungere profondità e un senso tattile all'opera, esaltandone persino la sua fisicità, creando una superficie scultorea, stratificata e tridimensionale - contribuisce alla creazione di una *Weltanschauung* assai personale eppur profusamente composita, immediata e potente, intensa e coinvolgente.

Difatti, alla maniera del filosofo ungherese György Lukács, sottolineando l'importanza della rappresentazione della realtà sociale e storica attraverso la categoria del "particolare", Kartashov ergendosi a narratore onnisciente, integra sapientemente innumerevoli elementi simbolici che, coabitando, possono raccontare storie o esplorare temi complessi attraverso stupefacenti metafore visive. Ciascuna narrazione, allusiva o senza sottintesi, unione voluttuosa di Eros e Thanatos - i due impulsi che dominano l'uomo e che, in questo caso, aggiungono un ulteriore senso di mistero e fascino alle sue creazioni - invita soventemente lo spettatore a intime e ardite interpretazioni.

Particolarmente influenzato dall'iconografia, dalle tradizioni, dalla mitologia, dalle esperienze collettive, dalle dimensioni altre e dall'emisfero onirico, sviluppa uno stile personale stratificato, perfettamente bilanciato tra il realistico e il fantastico, costituito da simboli che possono rappresentare temi universali come la vita, la morte, il tempo e la spiritualità. Per l'appunto, tutte le sue opere esplorano spesso lo stato emotivo in relazione alla psiche umana. Pertanto, i suoi dipinti, perfettamente in grado di trasmettere una gamma di emozioni complesse, oscillano dall'introspezione alla meraviglia e dal flusso di coscienza all'irriverenza più invereconda.

L'arte di Vladimir Kartashov si distingue per la sua capacità di trasportare lo spettatore in mondi immaginari e profondamente simbolici, per mezzo di una combinazione vincente di

realismo dettagliato e immaginazione surreale. Invero, queste sue nuove opere pittoriche non sono altro che un viaggio sia visivo sia emotivo alla scoperta degli abissi più profondi dell'esperienza umana.

Ed è così che tutti questi affreschi sopraggiungono intrepidi dinanzi ai nostri occhi, colmi di impulsi briosi, traboccanti di narcisismo, tentazioni, solitudine e voyeurismo, contraddistinti da un élan vital fortemente allegorico, auto-rigenerativo e finemente acuto il cui tempo sembra essere scandito da una musicalità roboante e sagacemente à la page.

Scene magniloquenti e voluttuose popolate da agglomerati di piccole figure, oggetti strani e di uso quotidiano, micro-narrazioni, simboli, emoticon, soggetti umani dominanti, particolari iperreali, neologismi, codici, pozioni d'amore, streghe, rituali e incantesimi che locupletano la laboriosità dell'immagine complessiva la quale, a sua volta, sembra preannunciare un inedito surrealismo plastico pronto a sfidare gli sciami delle leggi convenzionali della prospettiva, della logica e della realtà.

Per di più, attraversando altresì la cosiddetta traiettoria postumanista, ciò che ne consegue è un insieme di visioni enigmatiche e vigorose che generano la creazione di nuove eterotropie pittoriche - esattamente come quelle foucaultiane dei "contro-spazi", tutti quei non-luoghi che funzionano come specchi critici della società, intesi come scenari di deviazione, contestazione o inversione delle norme sociali e culturali prevalenti - in cui convivono euritmicamente il sacro e il profano, il bello e il grottesco, il paradisiaco e l'infernale, l'apollineo e il dionisiaco o più concisamente il bene e il male.

Fedelissimo al pensiero del filosofo francese Gilles Deleuze, caratterizzato da una forte critica delle strutture tradizionali di potere e di conoscenza, Vladimir Kartashov con "Spellbound" intende suggerire, non solo a se stesso ma anche agli altri, correnti alternative di pensiero basate questa volta sulla fluidità, sulla molteplicità e sulla beatitudine della creatività eterna, dando per assodato che «[...] chiunque può leggere l'Etica (1), purché si lasci sufficientemente trasportare dal suo vento, dal suo fuoco (2)».

(1) Baruch Spinoza, "L'Etica dimostrata con metodo geometrico" o semplicemente "Etica", 1ª ed. originale 1677

(2) da Gilles Deleuze "Pourparler", p. 186, Ed. Quodlibet

